

Poichè è vero, che vi ha questa differenza tra le obbligazioni imposte da un Superiore, e quelle che derivano da un mutuo consenso delle parti obbligate, che le ultime cessano subito, che uno de' contraenti ha cominciato a violar il suo impegno; all'incontro le prime sussistono sempre, medesimamente rapporto a quelli, che non fanno più per parte loro ciò che dovrebbero verso di noi; il Superiore potendoci risarcire in qualche altra maniera dell'ineguaglianza, che di là in nostro svantaggio risulta. Con tutto ciò quantunque li doveri del naturale jus del numero di questi ultimi siano, provenendo essi dal sovrano nostro Creatore, che gli ha come indelebili segnati, e impressi nella natura nostra; nulla ostante tengono questo di comune con li primi, val a dire con quelli, che da un vicendevole accordo dipendono, che qualor uno gli trascura verso di noi, e vi manca, esso non può pretendere, che da noi gli stessi verso di lui si praticino; anzi egli ci dà diritto d'adoperare la forza per indurlo a renderci soddisfatti, e a rimediare all'ineguaglianza, in cui ci ha posti.

Convien notare però, che una tal regola non si può estendere a tutte le sorta di doveri reciprochi. V. G. se uno commette adulterio con mia moglie, io non ho jus di violare la sua (1); avvegnachè non milita questa, qualor si tratta di cose per se stesse malvagie, e criminose (2), e che in niente servono alla conservazione nostra immediata, e della società. In oltre la stessa, anche nei casi, che è praticabile nello stato naturale, dalle leggi civili viene temperata, e ristretta.

Ragion popolare per provare l'eguaglianza naturale degli uomini.

(a) Vedi Orat. l. 11. Ode XII. vers. 3. Vedi Eccles. cap. X. 12.

§. III. Vi ha altre ragioni popolari per dimostrare questa natural eguaglianza; come che tutti da un medesimo stipite proveniamo; che siamo composti tutti d'un medesimo corpo, con un medesimo esterno formati; che tutti le stesse funzioni facciamo; che tutti alla luce veniamo in una simil maniera ricchi, poveri, grandi, piccoli; ogn'uno restando soggetto agli stessi accidenti, alle stesse peripezie nel corso del viver suo (a); e arrivando in fine ogn'uno al medesimo termine fatal della morte (3).

La

(1) Tutto ciò, che si può dire in simil proposito è, che in un tal caso quello, contro cui si usa rappresaglia non ha diritto di lagnarsi, mentre merita di soffrire quello, di cui ha dato esempio a colui, che la pariglia li torna. Ma esso mai non sarà salvo in coscienza, nè avanti agli umani tribunali, che queste compensazioni peccaminose, e cattive come alla società pregiudiziali detestano, e disapprovano altamente.

(2) Il Puffendorf non doveva tralasciare una tale modificazione.

(3) Che come gli Antichi saggi facilmente riflettono tutti siamo esposti alli medesimi eventi della fortuna; o

per tenere un linguaggio più ragionevole, e Cristiano, che Iddio non afficura in questo mondo una felicità costante, e invariabile, nè una durazione perpetua dello stato presente, in cui ci troviamo; ma che per li movimenti segreti di sua Provvidenza egli espone varie persone a disastri, e sciagure, compiacendosi tal volta, di sollevare colui, che nella polvere giace, e di far cadere nella polvere quel tale, che sollevato in alto si trova.

*valet ima summis,
Mutare, & insignem attenuat Deus,
Obscura promens.*
Horat. ode xxxiv. vers. 12. e 13.